



LE BASI DELLA FEDE RIFORMATA

8. La caduta dell'uomo, il peccato e la causa del peccato

Studio biblico basato sulla Seconda Confessione di Fede Elvetica del 1566 — a cura del past. Paolo Castellina

Genesi 3: Il peccato di Adamo e la prima promessa

Tentazione

(1) Il serpente era il più astuto di tutti gli animali dei campi che Dio il SIGNORE aveva fatti. Esso disse alla donna: «Come! Dio vi ha detto di non mangiare da nessun albero del giardino?». (2) La donna rispose al serpente: «Del frutto degli alberi del giardino ne possiamo mangiare; (3) ma del frutto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non ne mangiate e non lo toccate, altrimenti morirete"».

Inganno

(4) Il serpente disse alla donna: «No, non morirete affatto; (5) ma Dio sa che nel giorno che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio, avendo la conoscenza del bene e del male». (6) La donna osservò che l'albero era buono per nutrirsi, che era bello da vedere e che l'albero era desiderabile per acquistare conoscenza; prese del frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito, che era con lei, ed egli ne mangiò.

Si aprono loro gli occhi

(7) Allora si aprirono gli occhi ad entrambi e s'accorsero che erano nudi; unirono delle foglie di fico e se ne fecero delle cinture. (8) Poi udirono la voce di Dio il SIGNORE, il quale camminava nel giardino sul far della sera; e l'uomo e sua moglie si nascosero dalla presenza di Dio il SIGNORE fra gli alberi del giardino.

Fallaci giustificazioni

(9) Dio il SIGNORE chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». (10) Egli rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino e ho avuto paura, perché ero nudo, e mi sono nascosto». (11) Dio disse: «Chi ti ha mostrato che eri nudo? Hai forse mangiato del frutto dell'albero, che ti avevo comandato di non mangiare?». (12) L'uomo rispose: «La donna che tu mi hai messa accanto, è lei che mi ha dato del frutto dell'albero, e io ne ho mangiato». (13) Dio il SIGNORE disse alla donna: «Perché hai fatto questo?». La donna rispose: «Il serpente mi ha ingannata e io ne ho mangiato».

Maledizioni

(14) Allora Dio il SIGNORE disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, sarai il maledetto fra tutto il bestiame e fra tutte le bestie selvatiche! Tu camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita. (15) Io porrò inimicizia fra te e la donna, e fra la tua

La caduta

Nella lettera ai Romani l'apostolo Paolo afferma che per natura l'intera umanità è ora soggetta a più livelli alle conseguenze del peccato, i cui effetti sono palesi a tutti. Si tratta, in primo luogo di conseguenze penali (implicite in ogni trasgressione dell'ordinamento stabilito da Dio sul creato e sull'umanità in particolare), descritte come espressione della giusta *ira di Dio*.

Il peccato si rivela però pure come una maledizione che grava sulla vita umana, vissuta, a livello individuale e collettivo, all'insegna dell'asservimento a forze di distruzione e di morte (Romani 1:18,19; 3:9,19; 5:17,21).

L'Apostolo fa risalire l'origine dell'attuale condizione umana di peccato ad Adamo, descritto come nostro comune antenato (Atti 17:26; Ro. 5:12-14; cfr. 1 Co. 15:22), e, in particolare, a quanto ci descrive Genesi 3, il racconto della *caduta*, cioè della decadenza dell'umanità dalla condizione in cui si trovava all'origine – comunione con Dio e conformità alle leggi per essa stabilite – ad una condizione di peccato e di perdizione.

L'Apostolo fornisce a noi cristiani, per questo racconto, un'interpretazione autorevole e vincolante in quanto ispirata rivelazione di Dio.

I punti principali di questa interpretazione sono:

- (1) Dio rende il primo uomo rappresentante di tutti i suoi discendenti, proprio come Egli avrebbe poi reso Gesù Cristo rappresentante di tutti i Suoi eletti (Ro. 5:15-19; cfr. 8:29,30; 9:22-26). In ciascun caso il rappresentante coinvolge coloro che rappresenta nei frutti della sua personale azione, sia in bene che in male. Questa disposizione, stabilita da Dio, per cui Adamo avrebbe determinato il destino dei suoi discendenti, è stata chiamata: "il patto delle opere", sebbene questa particolare espressione non sia usata come tale nella Bibbia.
- (2) Dio pone Adamo in una condizione di felicità (compimento ultimo della sua umanità)

progenie e la progenie di lei; questa progenie ti schiaccerà il capo e tu le ferirai il calcagno». (16) Alla donna disse: «Io moltiplicherò grandemente le tue pene e i dolori della tua gravidanza; con dolore partorirai figli; i tuoi desideri si volgeranno verso tuo marito ed egli dominerà su di te». (17) Ad Adamo disse: «Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. (18) Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; (19) mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritornerai nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai».

Promessa

(20) L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché è stata la madre di tutti i viventi.

(21) Dio il SIGNORE fece ad Adamo e a sua moglie delle tuniche di pelle, e li vestì.

Cacciata

(22) Poi Dio il SIGNORE disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, quanto alla conoscenza del bene e del male. Guardiamo che egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre».

(23) Perciò Dio il SIGNORE mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto.

(24) Così egli scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino d'Eden i cherubini, che vibravano da ogni parte una spada fiammeggiante, per custodire la via dell'albero della vita.

e promette di stabilire permanentemente in essa lui ed i suoi posterì se fosse rimasto fedele ubbidendo al comando di Dio di non mangiare del frutto di quello che la Bibbia chiama “l'albero della conoscenza del bene e del male” (Ge.

2:17). La questione di fondo qui è di tipo morale: la creatura umana deve lasciare che sia Dio a determinare ciò che è bene e ciò che è male, questo non è di sua competenza. Contravvenire a questo significa arrogarsi ciò che non gli compete, e quindi significa incorrere in inevitabili conseguenze.

- (3) Adamo, sospinto da Eva, sedotta a sua volta dal serpente (Satana sotto mentite spoglie, 2 Co. 11:13,14; Ap. 12:9), mangiando del frutto proibito, sfida Dio. Ne risulta così, priva di tutto, che Adamo assume una mentalità presuntuosa fondamentalmente anti-Dio (l'illusione della sua grandeur e la sua volontà di autonomia rispetto a Dio) e questa viene trasmessa ai suoi discendenti (Ge. 6:5; Ro. 3:9-20).

In secondo luogo, Adamo ed Eva sono colti da un senso di colpa e di contaminazione che – di fronte a Dio – fa insorgere in loro vergogna e paura – ed a ragione. In terzo luogo, essi vengono maledetti con l'aspettativa di dolore e morte, come pure sono espulsi dall'Eden. Al tempo stesso, però, Iddio comincia a manifestare loro misericordia salvifica. “Copre la loro nudità” e promette che fra i loro discendenti sarebbe sorto Colui che avrebbe schiacciato la testa del serpente. Questa promessa prefigura l'avvento del Cristo.

Sebbene questo racconto abbia caratteristiche figurative, Genesi ci chiede di considerarlo storia e non leggenda. Nella Genesi Adamo viene collegato con i Patriarchi ed attraverso di loro al resto della razza umana tramite una genealogia (cap. 5, 10, 11), rendendolo storia tanto quanto quella di Abrahamo, Isacco, e Giacobbe. Tutti i personaggi principali dopo Adamo, eccetto che per Giuseppe, vengono chiaramente presentati, in un modo o in un altro, come peccatori. E la morte di Giuseppe, come quella di quasi chiunque altro nel racconto, viene registrata accuratamente (Ge. 50:22-26). L'affermazione di Paolo: “come tutti muoiono in Adamo” (1 Co. 15:22) rende solo esplicito ciò che chiaramente Genesi presenta in modo implicito.

Si può affermare che il racconto della Caduta dia una spiegazione convincente della perversità della natura umana. Pascal affermò che la dottrina del peccato originale sembra un'offesa alla ragione, ma, una volta accettata per quello che è, essa può spiegare in modo del tutto soddisfacente la condizione umana. Aveva ragione, e la stessa cosa si può dire pure per lo stesso racconto della Caduta.

Romani 3:9-19 — Universalità del peccato

(9) Che dire dunque? Noi siamo forse superiori? No affatto! Perché abbiamo già dimostrato che tutti, Giudei e Greci, sono sottomessi al peccato, (10) com'è scritto: «Non c'è nessun giusto, neppure uno. (11) Non c'è nessuno che capisca, non c'è nessuno che cerchi Dio. (12) Tutti si sono sviati, tutti quanti si sono corrotti. Non c'è nessuno che pratichi la bontà, no, neppure uno». (13) «La loro gola è un sepolcro aperto; con le loro lingue hanno tramato frode». «Sotto le loro labbra c'è un veleno di serpenti». (14) «La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza». (15) «I loro piedi sono veloci a spargere il sangue. (16) Rovina e calamità sono sul loro cammino (17) e non conoscono la via della pace». (18) «Non c'è timor di Dio davanti ai loro occhi». (19) Or noi sappiamo che tutto quel che la legge dice, lo dice a quelli che sono sotto la legge, affinché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio;

La seconda confessione di fede elvetica del 1566

Capitolo VIII

La caduta dell'uomo, il peccato e la causa del peccato

L'uomo è stato creato da Dio all'inizio a immagine e somiglianza di Dio, in giustizia e vera santità, buono e giusto (Ef. 4:24), ma vinto dall'istigazione (instinctu) del serpente e dalla sua propria colpa, allontanandosi dalla bontà e dalla giustizia, si è reso schiavo del peccato e della morte e si è assoggettato a molte e svariate calamità. E nella condizione in cui si è ridotto in seguito alla sua caduta si trovano anche tutti coloro che sono derivati da lui, cioè assoggettati al peccato, alla morte e a molteplici miserie.

Ora, per peccato noi intendiamo questa corruzione naturale dell'uomo che deriviamo dai nostri progenitori e che attraverso di loro è passata in noi.

Essendo da essa immersi [ingolfati] in cattive concupiscenze e distolti da ogni forma di bene, pronti ad ogni sorta di male, pieni di ogni iniquità, sfiducia, di sprezzo e odio di Dio, non solo non possiamo fare da noi stessi alcun bene, ma non possiamo neppure pensarlo (2 Co. 3:5).

Anzi, man mano che invecchiamo, non cessiamo di produrre, come alberi cattivi, frutti completamente bacati (Mt. 12:33ss). trasgredendo la legge di Dio, sia in pensiero che in azioni e parole cattive, per cui, rendendoci per il nostro merito meritevoli della collera di Dio, noi ci assoggettiamo a giustissime pene, al punto che saremmo tutti rigettati da Dio, se il nostro Signore e Redentore Gesù Cristo non ci avesse soccorsi.

Il termine morte. Del resto, con il termine morte noi intendiamo non solo la morte fisica, che tutti gli uomini devono un giorno patire a causa del peccato, ma anche i tormenti eterni che sono dovuti ai nostri peccati e alla nostra corruzione.

L'apostolo dice infatti che noi eravamo morti per le nostre colpe e peccati ed eravamo per natura figli dell'ira, come gli altri, ma che Dio, che è ricco di misericordia, mentre eravamo morti per i nostri peccati, ci ha vivificati insieme con Cristo (Ef. 2:1 ss). Similmente: *"Perciò, come per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato..."* (Ro 5:12).

Riconosciamo quindi in ogni uomo il peccato originale e confessiamo che tutti gli altri peccati che da esso procedono sono chiamati peccati, ciò che essi sono in realtà, comunque li si voglia chiamare, peccati mortali o peccati veniali.

Fra essi annoveriamo anche il peccato contro lo Spirito Santo, che non viene mai perdonato (Mr. 3:29; 1 Gv. 5:16).

Confessiamo ugualmente che tutti i peccati non sono affatto uguali, sebbene provengano da una stessa fonte di corruzione e di incredulità, ma diciamo che alcuni sono più gravi di altri, secondo quello che ha affermato il Signore, cioè che Sodoma sarà trattata meno duramente della città che avrà rifiutato il Vangelo (Mt. 10,14,15; 11:20ss).

Condanniamo quindi tutti coloro che hanno insegnato il contrario di questa dottrina e anzi tutto Pelagio e tutti i pelagiani, assieme ai giovaniani (1), i quali (come gli stoici) hanno affermato che i peccati sono tutti uguali. Del resto, su questo concordiamo perfettamente con s. Agostino che ha tratto dalle sacre Scritture ciò che ha scritto e creduto al riguardo. Condanniamo, inoltre, Fiorino e Blasto (contro i quali ha scritto Ireneo) e tutti coloro che fanno di Dio l'autore del peccato, dato che la Scrittura dice chiaramente: "Tu sei il Dio che non vuole l'iniquità, Tu odi tutti coloro che commettono il male e sterminerai tutti coloro che profferiscono menzogna" (Sl. 5). E

inoltre: “Quando il diavolo dice la menzogna, parla del suo, essendo bugiardo e padre della menzogna” (Gv. 8:44).

D'altronde, c'è in noi abbastanza vizio e corruzione, senza che Dio ponga in noi qualche nuova o maggiore cattiveria. Per cui, quando troviamo nelle Scritture che Dio indurisce, acceca e mette in una situazione riprovata, dobbiamo intendere che Dio fa queste cose nel suo giusto giudizio, come giudice e giusto vendicatore.

Infine, quando si dice nelle Scritture o sembra che Dio faccia qualche male, questo non significa che l'uomo non fa alcun male, ma che Dio, nel suo giusto giudizio, tollera che il male sia fatto e non lo impedisce, male che tuttavia egli avrebbe potuto impedire se lo avesse voluto, o perché fa ben usare del male degli uomini, come si è servito dei peccati dei fratelli di Giuseppe, o perché egli governa i peccati degli uomini, affinché non debordino oltre il necessario. A questo proposito, s. Agostino, nel suo Enchiridion (2), dice: “Anche ciò che si compie contro la volontà di Dio, in un modo meraviglioso e ineffabile non si realizza affatto indipendentemente dalla sua volontà; non avverrebbe, infatti, se egli non permettesse che avvenisse. Ora egli non lo permette per forza, ma di sua spontanea volontà. E colui che è sommaramente buono non permetterebbe che avvenisse il male se non perché, essendo onnipotente, può trarre il bene dal male”. Ecco ciò che dice al riguardo.

Per il resto, riguardo alle altre questioni, cioè se Dio abbia voluto che Adamo peccasse o se lo ha spinto alla caduta e alla trasgressione o perché non abbia impedito la sua caduta e altre questioni simili, noi le mettiamo nel numero delle domande indiscrete, se l'improntitudine degli eretici non ci costringesse a giungere fino ad esse e ad esporre anche queste cose nella misura in cui esse sono prese in considerazione dalla parola del Signore, come ne hanno trattato spesso i fedeli dottori della chiesa.

Insomma, noi sappiamo che Dio ha proibito all'uomo di mangiare il frutto proibito e che ha punito la trasgressione di questo suo ordine (Ge. 2:17); sappiamo, inoltre, che i mali che

avvengono non sono affatto dei mali dal punto di vista della provvidenza, della volontà e potenza di Dio, ma che sono tali solo riguardo a satana e alla nostra volontà contraria e ribelle alla volontà di Dio.

NOTE

(1) Pelagio, monaco bretone del V sec., insegnava che l'uomo è libero davanti al bene e al male e che può vincere le proprie tendenze cattive con le sue forze. Gioviniano, monaco della fine del IV sec., al dire di Girolamo, avrebbe contestato il merito delle opere buone e avrebbe insegnato che i rigenerati nel battesimo non possono più peccare. Fiorino fu un prete gnostico. Blasto, contemporaneo di Fiorino, sembra averne condiviso le idee. Ireneo visse nel II sec, e fu vescovo di Lione. Così pensavano gli stoici e altri filosofi del tempo.

(2) Enchiridion ad Laurenii., c. 100.

Romani 3:21-31: La giustificazione attraverso la fede in Cristo

"Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; 28 poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli? Certo, è anche il Dio degli altri popoli, poiché c'è un solo Dio, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso ugualmente per mezzo della fede. Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge.